

JEMOLO A. C., *Per la pace religiosa d'Italia*, Un vol. di pag. 51. Firenze, La Nuova Italia, 1947.

Il presente breve saggio affronta, sostanzialmente, due argomenti: in una prima parte, viene delineata, in modo sommario ma sereno e oggettivo, la storia dei rapporti tra la Chiesa e il Regno d'Italia dal 1870 al Concordato, per mostrare come si sia giunti agli accordi del 1929; nella seconda, invece, dopo avere accennato alle vicende del Concordato in regime fascista, l'A. viene a indicare come si prospetta oggi, a suo modo di vedere, il problema delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato italiano.

Parecchie delle opinioni espresse dallo Jemolo sono, a nostro avviso, accettabili. In particolare condividiamo la sua conclusione che i Patti Lateranensi vadano conservati, nell'interesse dello Stato Italiano. Non possiamo però omettere alcuni rilievi.

Così, là dove l'A. esamina la situazione in cui la S. Sede è venuta a trovarsi dopo il Concordato, troppo severo ci pare il suo giudizio sopra l'atteggiamento del clero italiano, il quale, secondo l'A., si sarebbe in buona parte alleato al Fascismo, o almeno avrebbe accettato assai di buon grado il nuovo stato di cose. Il clero italiano ha invece mantenuto, salvo eccezioni non numerose, un atteggiamento di dignitosa indipendenza nei riguardi del regime.

Ha anzi fatto di più: durante il periodo fascista ha preparato, soprattutto attraverso l'Azione Cattolica, elementi capaci di diffondere nella società di oggi il pensiero della Chiesa. E', questo, un aspetto al quale lo Jemolo non dà il dovuto rilievo.

Vi è un altro punto sopra il quale non possiamo andare d'accordo con l'A. Egli parla di alcune modifiche al Concordato, da apportarsi di comune accordo. Ora, in tal modo l'A. viene a sollevare il problema della revisione del Concordato, il quale, nel pensiero della S. Sede, forma con il Trattato un tutto inscindibile. Forse oggi, dopo la inserzione dei Patti Lateranensi nella Costituzione della Repubblica Italiana, lo Jemolo non suggerirebbe più tali modifiche. Inoltre, le variazioni suggerite obbediscono tutte alla preoccupazione di mantenere lo Stato indifferente, neutrale, agnostico, nei riguardi dei culti professati dai suoi cittadini. Ci è parso di vedere affiorare qui la tesi, cara al vecchio liberalismo, di una assoluta separazione tra Stato e Chiesa.

A nostro parere, invece, lo Stato non può porre sopra uno stesso piano la vera religione e gli altri culti, ma deve anzi positivamente collaborare con la Chiesa Cattolica, pur nella distinzione delle rispettive competenze: a meno che l'assenza di una religione praticata dalla grande maggioranza dei cittadini imponga allo

Stato di mantenere, di fatto, una posizione di neutralità fra i vari culti.

A parte queste riserve, accogliamo con compiacimento questo saggio dello Jemolo, sia per i suoi pregi intrinseci di informazione e di serietà, sia perchè vediamo trattato con spirito sereno e oggettivo un argomento che ha acceso tante polemiche.

P. ZERBI

Milano, Università Cattolica.

MAENCHEN-HELFFEN, O., e NICOLAJEVSKI B., *Karl Marx*. Un vol. di pag. 432, Torino, Einaudi editore, 1947.

Di questa biografia di Carlo Marx, apparsa la prima volta nel 1936 col titolo originale: *Karl Marx und Jenny Marx: ein Lebenswerk* ed ora tradotto in italiano, non ci sarebbe molto da dire, se il criterio metodologico che l'ha ispirato non ci invitasse a qualche rilievo.

Il volume «vuol descrivere la vita del combattente Marx», non già le sue dottrine filosofiche ed economiche, oggetto di studi così numerosi e di tanto appassionato dibattito. Gli autori, cioè, protestano di saper benissimo che il marxismo «costituisce un tutto» e che è ardua impresa separare in esso la teoria dalla prassi, anche perchè la vita del Marx non potrebbe essere intesa se non come unità del pensiero e dell'azione. Tuttavia, essi, soggiungono, non si può dimenticare che «Marx era soprattutto un rivoluzionario». Lo ha proclamato lo stesso Engels nell'orazione funebre pronunciata dinanzi alla bara del suo amico, quando osservava che anche la scienza era per Marx «una forza rivoluzionaria, storicamente determinante». Del resto (si noti: questa constatazione veniva scritta dodici anni or sono), «da molto tempo non ci si batte più per sapere se il materialismo storico sia una teoria giusta o errata, se la dottrina del valore-lavoro abbia ragione contro la teoria dell'utilità marginale... La tribuna dove ci si batte oggi per Marx, è l'officina, il parlamento e la barricata. Per i due campi, per il borghese come per il socialista, Marx è prima di tutto, se non esclusivamente, il capo del proletariato nella sua lotta per abbattere il capitalismo». Ecco perchè il Maenchen-Helfen ed il Nicolajevski non si indulgiano sulla filosofia marxista, nè sulle tesi economiche del *Capitale*, ma mirano a cogliere piuttosto «lo stratega della lotta di classe».

In funzione d'un tale punto di vista, trattandosi di un volume di propaganda che si propone di suscitare negli animi l'impressione che il nome e l'opera di Carlo Marx «vivranno attraverso i secoli», si capisce che l'edizione trascuri di comportare a piè di pagina le notizie bio-